

Segue dalla prima

Secondo le prime indicazioni non si è trattato di una cattura ma di una resa. Dopo giorni di trattative condotte attraverso intermediari Tareq Aziz ha accettato di mettersi nelle mani delle forze del generale Tommy Franks. Sembra che in cambio abbia ottenuto la garanzia che non sarà processato come criminale di guerra. Era nascosto a Baghdad e si è fatto accompagnare da un parente all'appuntamento con gli americani.

Per l'amministrazione Bush si tratta del più clamoroso successo del dopoguerra. Tareq Aziz conosce tutti i segreti del regime di Saddam Hussein e non è escluso che sappia dove si trova il Rais o sia almeno in grado di confermare o smentire le voci secondo cui sarebbe morto sotto le bombe. Non è detto che abbia armi di sterminio da consegnare, ma se accettasse almeno di ammettere l'esistenza darebbe ai vincitori una ragione formidabile per giustificare la guerra.

Sulla lista dei 55 gerarchi iracheni più ricercati il vice di Saddam occupava il numero 43, ma era evidentemente il primo in ordine di importanza. Il comando americano ha dato all'elenco dei ricercati l'aspetto di un mazzo di carte nel quale Tareq Aziz era indicato come l'otto di picche. Con il suo arresto sale a undici il numero dei gerarchi detenuti e George Bush può sostenere di avere vinto la partita.

L'aspetto bonario di Tareq Aziz, nel quale molti telespettatori americani credevano di riconoscere una vaga somiglianza con Groucho Marx, e i suoi discorsi moderati lo rendevano un nemico perfino più pericoloso di Saddam Hussein per l'amministrazione Bush. Se Saddam era riconosciuto da tutti come un dittatore sanguinario, il suo vice incarnava l'aspetto "presentabile" del regime. I suoi discorsi all'Onu erano spesso trasmessi in diretta dalle maggiori reti televisive del mondo.

Il 14 febbraio, mentre già centomila soldati americani circondavano l'Iraq per la guerra inevitabile, Tareq Aziz aveva messo a segno un colpo propagandistico da maestro. Era stato ricevuto dal Papa. «Porto al pontefice - aveva dichiarato all'arrivo a Roma - un messaggio di Saddam Hussein. Gli uomini di buona volontà vogliono tutti la pace».

La sua abilità era innegabile, e il risultato più evidente era il fatto di aver resistito per più di vent'anni al potere sotto il regime di Saddam Hussein, gli altri gerarchi venivano sistematicamente eliminati quando diventavano così potenti da dare fastidio al capo. I rapporti tra Saddam

“ Era nascosto a Baghdad. Dagli americani avrebbe ottenuto la garanzia che non sarà processato come criminale di guerra ”



La soddisfazione di Bush. Gli Usa sperano di ottenere preziose informazioni sia sulla sorte del dittatore sia sulle armi di sterminio di massa

# Tareq Aziz si consegna ai marines

La resa del numero due del regime dopo una lunga trattativa con gli uomini del generale Franks



sottoscrizione

## Una telefonata dalla sorella ridà speranza al piccolo Ali



Una telefonata che può trasformarsi in medicina: è quella che il piccolo Ali Ismail Abbas ha ricevuto ieri da Baghdad. Ha parlato con sua sorella, la sola sopravvissuta della sua famiglia dopo quel bombardamento americano che gli portò via i genitori, gli altri fratelli, le due braccia e che gli ha ustionato gravemente tutto il corpo. Il piccolo Ali, 12 anni, è attualmente ricoverato in un ospedale di Kuwait City dove i medici lo stanno sottoponendo a vari interventi per curare le ustioni e preparare il bambino all'inserimento di due nuove braccia. L'Unità, con Il Giornale, prosegue la raccolta fondi per Ali: c/c 50000, presso Bnl, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612)

il ritratto

## Un cristiano «devoto» a Saddam Hussein

Giancesare Flesca

Quando il 9 aprile i marines americani sono arrivati nella sua villa, hanno trovato tutto perfettamente in ordine con i lussuosi mobili coperti da lenzuoli. Il giorno dopo è arrivata la folla furiosa e affamata di Baghdad ed ha preso tutto quello che valeva la pena di rubare, compresi i rubinetti, rigorosamente d'oro, e un lavandino di marmo e lasciando dietro di sé pile di libri, scatole vuote di sigari cubani e di whisky scozzese, qualche disco, un po' di videocassette. Dalla villa saccheggiata di Aziz, la cui resa alle autorità militari Usa è stata annunciata ieri sera, si possono capire passioni e interessi del viceprimo ministro iracheno, sparito nel nulla dopo la caduta di Baghdad.

Piccolo di statura, distinto, con i capelli definitivamente imbiancati dalla prima guerra del Golfo, con i suoi modi compassati ed eleganti, Tareq Aziz, il numero due del regime iracheno, aveva assimilato fino in fondo la cultura anglosassone che l'ha

formato già nelle aule universitarie, dove si laureò in lingua e letteratura inglese, abbandonando rapidamente gli studi per diventare un quadro politico del sistema. giovanissimo direttore del giornale ufficiale *Al Thawra*. La formazione inglese e il suo appartenere alla comunità cristiana (è nato nel 1936 nel villaggio di Telf Keif) gli hanno permesso di godere della fama di «liberal» che lo circondava, attribuendogli una grande capacità di moderazione sul suo principale, Saddam Hussein. I maligni dicono invece che l'uomo voleva e pensava soltanto ciò che il rais voleva. Racconta una storiella che a notte fonda, dopo un'interminabile riunione politica, Saddam gli abbia chiesto: «Che ora abbiamo fatto, Tareq e lui, mezzo addormentato, abbia risposto al suo capo: «L'ora che preferisci, mio generale...» Ovviamente le barzellette rimangono tali e prosperano specialmente nei paesi comandati da un dittatore. Ma in effetti Tareq Aziz in questi anni aveva dimostrato di essere il compagno d'armi e il politico più fedele a Saddam Hussein. Quando Saddam invase il Kuwait circolarono con insistenza molte voci secondo le quali Aziz sarebbe stato silurato. Ma bastarono 24 ore di tempo per farlo riapparire come il capo della diplomazia irachena, un incarico che conquistò nel 1983. Quando trattava con gli interlocutori stranieri mostrava tutta la sicurezza di sé, che gli permetteva battute non male: a chi gli rimproverava l'uso del gas contro le popolazioni curde, una volta rispose: «Per secoli i cristiani sono stati perseguitati dagli occidentali, noi vi abbiamo mandato Pietro, un arabo, un palestinese, e voi a Roma lo avete torturato a

morte». A proposito di torture, è certo che Tareq Aziz, uno dei cinque componenti del Consiglio della Rivoluzione, non abbia ignorato lo scempio degli oppositori politici compiuto in nome del partito Baath nel '69, quando sedici persone, dieci delle quali di religione ebraiche, furono condannate a morte e impiccate sulla piazza della Rivoluzione. Sul giornale che allora dirigeva, il 17 luglio 1972 giustificò in pieno quella truce operazione: «Questo avvenimento ha costituito un monumento di fiducia eretto dalla Rivoluzione sulla piazza più importante di Baghdad per dimostrare al popolo che quanto in passato era impossibile è ora un fatto che parla da solo». Erano solo questi i mezzi per conquistare la fiducia di Saddam e per dimostrarsi un leader popolare: tanto popolare da schivare un attentato organizzato dal partito scita *Al Daoua* nel 1980, mentre teneva un discorso all'università di Baghdad. Le simpatie filo-occidentali di Aziz, del resto, vennero sempre ricambiate dai suoi interlocutori. Nel 1993 si recò in Francia, un paese che aveva partecipato a Desert Storm. L'immagine che si era costruito nel mondo avevano fatto pensare a lui come successore di Saddam Hussein, ipotesi poi del tutto sfumata.

La sua «carriera» politica si è conclusa con lo scoppio della guerra, proprio nel giorno in cui circolarono voci sulla sua misteriosa morte. E dire che fino all'ultimo, il comandante in seconda di Saddam aveva cercato l'alternativa diplomatica alla guerra. L'ultimo suo disperato viaggio, il 14 febbraio, lo aveva portato a Roma, dove aveva incontrato Papa Giovanni Paolo II.

e Tareq Aziz risalgono agli anni 50, cioè alla fondazione del partito Baath ("Rinascita") che ha svolto nel bene e più spesso nel male un ruolo decisivo nella storia moderna dell'Iraq. Durante la guerra tra Iraq e Iran Tareq Aziz era riuscito a ottenere aiuto dal presidente americano Ronald Reagan contro la repubblica islamica di Khomeini, e nello stesso tempo a consolidare il trattato di "amicizia e cooperazione" con l'Unione Sovietica.

Perfino la religione di Tareq Aziz era un'anomalia, sotto un regime laico che negli ultimi anni aveva assunto per opportunistico caratteri sempre più marcati di integralismo islamico. Tareq è un cristiano dell'antica comunità irachena dei caldei, che si vanta di discendere da Abramo. È nato a Mossul, nel nord dell'Iraq, da una famiglia poverissima. Il padre era un cameriere.

Tareq Aziz non è il primo tra i massimi dirigenti del regime di Saddam Hussein ad arrendersi agli americani. Tra mercoledì e giovedì sono stati arrestati altri quattro gerarchi, tra cui due di primissimo piano: il capo dello spionaggio militare, Zuhair Naqib, il direttore dei servizi segreti di sicurezza interna, Salim Jumayli. Gli altri due sono Muzahim Hassan, comandante della difesa aerea, e Muhammad Salih, ministro del commercio.

Salim Jumayli era responsabile del "mukhabarat", il sinistro "servizio di informazioni" responsabile di avere torturato e assassinato un grande numero di dissidenti. Le circostanze del suo arresto non sono chiare. Il generale Zuhair Naqib, marito di una sorellastra di Saddam Hussein, ha invece trattato la resa tramite un cugino e ha posto come condizione di essere accolto dagli americani "con dignità". Prima di essere interrogato dal servizio segreto americano ha ottenuto addirittura il privilegio di una intervista con il *Los Angeles Times*, in cui ha sostenuto la propria buona fede e ha smentito che il regime possedesse armi di distruzione di massa.

A personaggi come Tareq Aziz o il generale Zuhair Naqib il comando americano ha ovviamente offerto garanzie in cambio della resa. Tutto questo non potrebbe essere avvenuto senza il consenso del presidente Bush. "Non abbiamo accettato alcuna condizione", ha assicurato una fonte della Casa Bianca. Tuttavia si ha l'impressione che l'amministrazione Bush stia tentando il recupero dei quadri moderati del regime di Saddam per tenere a freno gli integralisti religiosi sciiti che prendono piede nel sud dell'Iraq.

Bruno Marolo

# Baghdad, gli Usa tentano di varare un governo

Garner: fra una settimana avvieremo il processo per la formazione dell'esecutivo. Burrascoso incontro con i notabili iracheni

Gabriel Bertinetto

Se andasse tutto così facile e liscio, come Garner la mette, la settimana prossima dovrebbe essere decisiva per il futuro dell'Iraq. Si comincerà lunedì con un incontro fra i rappresentanti di vari partiti politici locali e alcuni funzionari americani. E si finirebbe nel

week-end forse già con il varo del governo ad interim, più probabilmente «con l'avvio del processo per la sua formazione». Così ha detto ieri Jay Garner, incaricato da Bush di garantire l'amministrazione civile del paese e fare da perno alla nascita di un esecutivo provvisorio, nel quale, ha aggiunto lo stesso Garner «vi saranno facce irachene», e che «sarà guidato da iracheni».

Garner ha parlato al termine di una riunione con una sessantina di notabili e accademici iracheni, svoltasi in un centro congressi presso il principale complesso presidenziale di Saddam, distrutto dai bombardamenti. Non è stata affatto una passeggiata per l'uomo di Bush. Di fronte si è trovato molti interlocutori furibondi per il modo in cui gli Usa hanno gestito il dopo-guerra, cioè per l'incapacità di garantire l'ordine, evitare i saccheggi, ripristinare rapidamente quei servizi pubblici messi ko dai missili americani. Un funzionario statunitense presente alla riunione, ne ha descritto l'atmosfera come «animata e talvolta emotiva». «Abbiamo bisogno di sicurezza, pace, legge», ha detto uno dei critici severi dell'inerzia americana, Yuarash Haidoua, docente in pensio-

ne. E a Baghdad mancano appunto ancora sicurezza, pace e legge.

In qualche caso i soldati americani potrebbero addirittura essere stati loro stessi protagonisti di azioni illegali. Così sembra di capire dall'annuncio che le autorità militari stanno interrogando alcuni soldati sul furto di una parte del denaro ritrovato a Baghdad la settimana scorsa. Si tratta di un episodio che risale al 18 aprile, quando un certo numero di membri della terza divisione di fanteria rinvennero abbandonati in alcuni sacchi ben 650 milioni di dollari in banconote. «Tutto il denaro trovato è di proprietà del popolo iracheno», ha dichiarato un portavoce del Comando centrale in Qatar. «Le ricchezze della nazione irachena, siano soldi, petrolio o arte, ad essa appartengono e intenda-

mo assicurare che ad essa ritornino».

Garner ha esortato i cittadini a riprendere il lavoro. Lo stesso invito era stato rivolto prima di lui da Mohamed Mohsen Zubaidi, che già da dieci giorni sta facendo quello che Garner ha iniziato lunedì scorso, cioè rimettere in moto la macchina amministrativa. Zubaidi ha battuto sul tempo Garner. Se quest'ultimo ha alle spalle gli Stati Uniti, Zubaidi sostiene di essere stato scelto da un'assemblea di capi politici religiosi e tribali, intellettuali, funzionari statali.

Zubaidi, oppositore di Saddam appena tornato dall'esilio, appartiene allo stesso gruppo di Ahmed Chalabi, l'uomo che il Pentagono gradirebbe (ma non c'è nulla di deciso, ha specificato ieri Garner) insediato nella carica di

primo ministro. Zubaidi però starebbe operando con una certa autonomia, e forse proprio per questo motivo gli americani continuano a dire, e l'ha ripetuto Garner, di non riconoscere affatto la sua autoinvestitura a governatore della capitale.

Si è creato insomma un dualismo di poteri, che potrebbe generare ulteriore confusione in una situazione già abbastanza caotica. Non è escluso però che il fatto compiuto creato da Zubaidi, battendo Garner sul tempo, diventi una moneta di scambio per ottenere l'integrazione delle strutture messe in piedi dallo stesso Zubaidi negli organismi di potere che nasceranno con il sigillo americano alla fine della settimana prossima.

Intanto continuano gli arresti di di-

rigenti del regime baathista. Ieri ne sono stati catturati quattro, tre dei quali erano nella lista dei 55 super ricercati. Lo ha reso noto il Comando Centrale americano. Si tratta dell'ex capo dei servizi d'intelligence militare Zuhair Talib Abd al Sattar al Naqib che nell'elenco è indicato come il numero 21, del comandante della Difesa Aerea Muzahim Sab Hassan al Tikriti (ricercato numero 10) e del ministro del Commercio Muhammad Mahdi al Salih (numero 48). Con il loro arresto sale a undici il numero dei super ricercati finiti nella rete tesa dagli americani. Il quarto arrestato non figura sull'elenco, ma ricopriva un ruolo di particolare importanza: si tratta di Salim Said Khalaf al-Jumayli, capo del desk Usa dei servizi iracheni d'intelligence.